

## MADRE TERRA/MONTAGNA MADRE

Maria Cristina Ronc, Michela Zucca\*

### Fasi di un progetto di ricerca

Maria Cristina Ronc, Michela Zucca\*

#### Premesse generali

Vista la rarità di reperti mobili e di siti con evidenze archeologiche inequivocabilmente riferiti al culto della Dea Madre, abbiamo ritenuto fosse necessario estendere la ricerca agli ambiti che conservano, fino ai nostri giorni, le tracce di tali ritualità e contenuti.

Tra questi ultimi, naturalmente, va evidenziata la venerazione della Terra intesa come "Madre universale" che emerge tuttora in molti rituali, basti pensare al legame che esiste fra spiritualità femminile e le pratiche legate alla cura e alla salute, specialmente delle madri, ma non solo.

Stiamo intraprendendo uno studio *inter* e multidisciplinare, strettamente collegato al contesto territoriale e alla cultura locale: l'archeologia troverà confronti con l'antropologia, con la mitologia, con la persistenza di miti e tradizioni, con la toponomastica e la linguistica, in un'ottica che fu sperimentata, per prima, da Marija Gimbutas.<sup>1</sup>

#### Tematiche della ricerca

Per punti elenchiamo i temi definiti in questa prima fase della ricerca:

- presenza di reperti preistorici riferibili alla Dea Madre (steli, statuette, incisioni, ecc.);
- presenza di reperti precristiani riferibili alla Dea Madre (siti sacri, santuari, statue/immagini di divinità);
- presenza di simboli legati alla Dea Madre, che poi si tramandano alla cultura e all'iconografia popolare (per esempio, la spirale);
- architetture rurali (oratori, affreschi popolari, nicchie, ripari di rocce, ecc.), cappelle e chiese dedicate alla Madonna con tutti i suoi relativi attributi (Assunta, *in Albis*, della Neve, del Latte, ecc.);
- posizionamento di Madonne sulle cime dei monti (anziché le più diffuse croci in altri ambiti geografici);
- persistenze degli aspetti "pagani" nelle leggende, nei miti, nelle canzoni e nei testi di preghiere;
- simbologia, simbolismo nelle chiese medievali; tracce pittoriche e artistiche;
- presenza delle Vergini nere;
- sincretismi religiosi dalla preistoria al Medioevo;
- espressioni di antropologia culturale nelle forme popolari (tradizioni, canti, balli, corredi personali, costumi e gioielli degli abiti tradizionali - diversi in ogni vallata -, leggende, racconti, ecc.);
- archetipi, miti, letteratura (classica e locale);
- persistenze toponomastiche.

#### Il territorio: montagne e rapporto col sacro

Secondo i presupposti di questa ricerca, non è un caso che la stragrande maggioranza dei santuari dedicati a varie tipologie di Madonna, quelle che rimandano ad arcaiche immagini di Dea Madre, in Europa siano situati in montagna, e che la

stragrande maggioranza dei pellegrinaggi si svolgano su ripidi sentieri sopra i mille metri di altezza.

Fare ricerca antropologica in montagna non è come farlo in qualsiasi altro posto. Perché in pianura, tradizioni, storie, usanze, piatti tipici si sono conservati sul territorio secondo un disegno che potremmo definire "a macchia di leopardo". Per circostanze strane, spesso inconoscibili, in cui anche il caso può giocare un ruolo rilevante, si sono mantenute come delle "isole" in cui è possibile ritrovare certi riti. Vedi, per esempio, l'abitudine di "bruciare la vecchia" o di fare i falò nei giorni in cui cambiano le stagioni: cose che una volta si facevano dovunque e che oggi si continuano a fare solo in certi paesi. Sulla catena alpina, ma anche in Appennino e nelle zone montuose d'Europa come i Pirenei, invece, la conservazione è determinata dal livello di quota: più si va in alto più si mantengono modi di vivere e ricordi in cui la componente cristiana e "civile" sfuma in maniera direttamente proporzionale all'altitudine e alla mobilità delle persone.

Lo stesso accade con i luoghi di sacralità precristiana legati all'elemento femminile o alla Dea Nera misteriosa antenata della Madonna: i "sax de la vecchia", le "madri antiche", le "bianche signore", le "regine dei ghiacci", le stesse montagne che mantengono un nome femminile (Maiella significa "Grande Madre", tanto per cambiare, e moltissime altre hanno un nome dialettale femminile), così come le donne che vanno di notte al seguito di Diana, la presenza di santuari legati a Mefite in area mediterranea ma non solo...



1. La Madonna scigno della parrocchiale di San Martino (Antagnod) prima del restauro. La scultura fu vestita e incoronata con le sembianze della Madonna d'Oropa e sia il viso della giovane Vergine, sia quello del Bambino furono sovradipinti in nero. (D. Cesare, in BSBAC 4/2007)

E poi i pellegrinaggi transvallivi, documentati fin dalla preistoria, che mettono in contatto comunità che abitano versanti diversi, magari divise da confini di stato, o comunali, o regionali imposti da autorità centrali lontane e ben poco riconosciute negli ultimi secoli.

Per tutti questi motivi, si è dedicata particolare attenzione alla presenza di alcuni elementi ambientali ed ecologici legati al territorio di montagna in cui si trovano gran parte dei santuari.

### Lo spirito del luogo e la toponomastica

La morfologia dei luoghi alpini (ma non solo) sacri alla Dea, e alle Madri, le sorgenti, le pietre, gli alberi, collegati alla funzione protettiva della comunità e alle cose ritenute importanti - salute, fertilità, fecondità - dimostra una struttura indelebile e conciliabile con qualsiasi esperienza religiosa. L'efficacia del segno magico non si può fermare al valore rappresentato dall'acqua o dalla roccia, come elementi presenti fin dalle origini, ma si richiama allo "spirito del luogo", alla sua storia, alle vicende vissute e sofferte dal gruppo di uomini che lo abita, alla manifestazione di una presenza sacra sentita e immaginata da una collettività proprio lì e in quel momento.

La storia di un posto straordinario passa attraverso la continuità delle presenze che, indipendentemente dal susseguirsi di varie religioni, gli riconoscono un'identità sacrale, che avrà sempre le stesse caratteristiche. Piccoli santuari lungo i fiumi, vicino ad uno stagno, negli anfratti di una caverna, alle radici di una grossa quercia, nei pressi di una sorgente, su una collina dominante una valle, ereditati dai millenni, accolsero quasi sempre e soltanto divinità materne della fecondità e della fertilità. La Grande Madre, ma anche la Strega che la rappresenta, è presente ovunque. Erbe sacre, terapeutiche, salutarie, alberi della vita, alberi cosmici, alberi come dimora delle



2. La stele antropomorfa 6, dal sito megalitico Saint-Martin-de-Corléans (Aosta) attualmente esposta al MAR. È stata attribuita a un personaggio femminile per l'assenza di attributi e per la lunga veste decorata con motivi a dente di lupo, a zig-zag, a scacchiera e circolari. (L'Image)

divinità le cui radici affondano nel ventre della Madre Terra per filtrare ed assorbire i liquidi vitali, fino ad arrivare alle sue vene più profonde, custodite e benedette da spiriti ctonii, fanno parte del sistema di sicurezza del gruppo. Attraverso questi segni sparsi sul territorio, trasmessi dai nomi che, malgrado la cristianizzazione, li hanno contraddistinti nei secoli, viene a comporsi e a mantenersi nel tempo la somma dei simboli che dà senso all'esistenza di una comunità. I resti di questa architettura della sopravvivenza si fanno ancora leggere per mezzo della toponomastica locale e delle fonti orali, espressione della memoria collettiva,<sup>2</sup> che non ha voluto dimenticare la Madre e le Madri.

### Il contesto culturale

Secondo il tipo di metodologia adottata in questa ricerca, risulta centrale l'osservazione del "contesto culturale", inteso nell'accezione etimologica latina originaria: "con-tessere", "ordito", "tessere insieme". Con contesto si intendono quindi tutti gli elementi raccolti in grado di produrre il senso di un insieme culturale che si ripete in diversi ambienti geografici e che viene caratterizzato da un elemento (in questo caso la presenza di un santuario dedicato alla Madonna). Si tratta di quell'insieme di relazioni complesse, culturali, religiose, mitiche, archetipe, che forma un ambiente culturale che si ripete e che diventa specifico.

I presupposti metodologici da cui si parte riguardano anche il progressivo affrancamento delle scienze sociali dagli indirizzi teorici positivisti, che esigevano che i modelli fossero forgiati sulla base di quelli della cosiddetta "scienza dura", in modo che i risultati fossero "incontestabili" e possedessero un ben preciso "valore scientifico", basato su "leggi universali".

Per quanto possibile, sono stati individuati dei fattori che si ripetono nei luoghi in cui sorgono i santuari, sia fisici, sia religiosi e simbolici, e si è tentato di dare un'interpretazione di ciascun elemento che rimandasse un significato e un'interpretazione possibile (che, in ogni modo, non ne esclude altre).

### L'antropologia simbolica

Il simbolo è un sistema di comunicazione: i gruppi umani trasformano la vita quotidiana, l'ambiente che li circonda, i sentimenti che provano, le relazioni che allacciano fra loro per un motivo o per l'altro, in significati che travalicano le azioni che stanno compiendo (parlare, lavorare, viaggiare, fare figli, suonare), che danno a questi atti un valore complesso, un senso culturalmente determinato da quella civiltà, unico insostituibile e raro. Fino ad ora, il simbolo è il metodo più immediato e completo, il più veloce, perché è di comprensione istantanea, il più ricco, perché al suo interno può includere un messaggio ma anche il suo contrario, può sfumare l'intensità di un concetto a seconda della necessità della situazione, può cambiare di valore a seconda di chi lo vede, per trasmettere delle informazioni anche di difficile comprensione. È l'espressione più tipica di una cultura: spesso, fuori dalla società che l'ha prodotto, perde di significato; in ogni caso, assume un'accezione diversa.

### Il sistema di riferimento simbolico

Il sistema di riferimento simbolico è l'insieme dei fenomeni di significazione in quanto fenomeni sociali condivisi e caratterizzanti una cultura. La quale può essere raffigurata (anche) come un insieme di rappresentazioni e di pratiche disposte

secondo un ordine simbolico, una gerarchia di significati, che organizza e dà senso al mondo, rendendolo intelligibile per chi ci sta dentro, all'interno di una configurazione singolare, propria di un gruppo sociale che vive in una certa epoca storica. Un sistema di riferimento simbolico si è formato nei tempi lunghi della storia dell'uomo, e conserva significati anteriori, che risalgono ad epoche più antiche rispetto ai bisogni attuali, e altri significati che possono anche essere in contraddizione fra loro, o venire da altri luoghi, avere una provenienza culturale diversa, e via dicendo.



3. La "Venere-Madre" di Promiod (Châtillon) in pietra ollare (18x10,30x3,30 cm). Ritrovata nel settembre del 1990 sotto l'assito in legno di una stalla. Resta dubbia la sua datazione; presenta incisi simboli cristiani e marcati riferimenti sessuali. (P. Daudry, in M. CIANCI, Dalla Venere alla maschera: aspetti di cultura arcaica in Valle d'Aosta, Châtillon 1995)

Per quanto riguarda questa ricerca, si sono voluti identificare proprio quei fattori che hanno portato all'elaborazione e alla presenza di un sistema di riferimento e di un codice comune di interpretazione legato ai santuari delle Madonne in arco alpino: la presenza di elementi simili con significati comparabili, che costituiscono un *reseau* culturale che testimonia la persistenza e la continuità di un culto che affonda le proprie radici nell'antichità arcaica della storia dell'umanità.

Comunque, si può affermare che il complesso delle significazioni mantiene un minimo di ordine: si tratta di un insieme di regole che compongono un codice di significati. Il codice permette di capire il valore delle cose, di interpretare il sistema, conscio e inconscio, delle rappresentazioni collettive di una società, di comunicare all'interno e all'esterno.

E, dato che i codici sono una produzione culturale, o meglio, costituiscono la produzione culturale per eccellenza, ciò che dà specificità ad un gruppo umano, si pone, per il ricercatore, l'enorme problema della codificazione, cioè della descrizione del sistema di significati, del loro ordinamento e della decodificazione, ovvero della traduzione in un altro linguaggio (il proprio, quello del mondo accademico, ecc.) che gli permetterà di trasferire in un contesto culturale diverso informazioni su significati che appartenevano ad un sistema che, magari, è antico di migliaia e migliaia di anni.

### Fare la storia delle tribù delle Alpi

È difficile fare la storia delle culture minoritarie, dei popoli marginali, dei ceti sociali subalterni e, magari, avversari dichiarati e coscienti del potere costituito, della civiltà e dei sistemi di valori dominanti proprio perché nel corso dei secoli i dottori della legge - di ogni legge scritta - hanno fatto di tutto per distruggere non solo le tracce, ma anche la memoria.

Questo sforzo di annientamento, però, non è stato capace di cancellare completamente il ricordo: se non si è riusciti a inscrivere i fatti nei libri di testo, le credenze di quel tempo lontano si sono mantenute nelle leggende e nel mito e aspettano di essere ricostruite. Con pazienza, provando e riprovando, mettendo assieme le tessere di un mosaico di cui molti pezzi sono andati perduti. Utilizzando ogni mezzo possibile, mescolando discipline diverse e diversificate: la storia tradizionale con i documenti scritti e l'antropologia, l'etnologia, la psicanalisi, lo studio degli archetipi e del loro significato, la poesia delle antiche saghe, la mitologia, l'immaginazione creativa, i racconti delle vecchie matriarche.

Si tratta di ricomporre un modo di pensare e di intendere la vita che possiamo definire pre-storico nel senso che se la storia che studiamo è quella fabbricata ad uso e consumo di "queste" classi dominanti, quella di cui si parla qui è esistita molto prima, ed ha continuato ad esistere anche dopo, ma in universi diversi, alieni, che solo occasionalmente hanno avuto dei contatti fra loro. Con esiti disastrosi, perlopiù. Anche perché "quella" gente tentava, in ogni modo, di mantenere la propria libertà di pensiero isolandosi e nascondendosi su territori ostili.

Si tratta di una società di uomini e di donne liberi, che vivevano a stretto contatto con la natura e dall'ambiente ricavano il necessario per vivere e la sapienza per crescere nello spirito. Di una razza che una volta occupava gran parte dell'Europa e che in seguito alle invasioni degli eserciti, dei missionari cristiani e dell'economia di mercato ha dovuto ritirarsi nei luoghi più isolati per poter sopravvivere. Poi lentamente si è estinta, distrutta con una guerra di sterminio durata più di dieci secoli, a cui quell'antica gente ha opposto una resistenza feroce e disperata.

Le vecchie tribù sono sopravvissute fisicamente, fino a quando hanno potuto, al riparo delle foreste e delle montagne che offrivano un asilo sicuro, perché i dominatori venivano invasi dal panico solo al pensiero di dover attraversare le "selve oscure" e le Alpi che rimangono «*montes horribles*» fino a meno di duecento anni fa.

### Magia e stregoneria nel Medioevo

Michela Zucca\*

Sappiamo che i Romani avevano paura delle montagne; le credevano popolate dagli spiriti (maligni). Il disboscamento si fermò ai fondovalle e, quando l'impero cadde, sulla pianura padana fertile e piovosa non tardarono a ricrescere rigogliose le foreste del Tempo senza Storia. Le città erano rare e isolate, mal collegate fra loro con quelle poche strade che erano riuscite a salvarsi dalla rovina per mancanza di schiavi da manutenzione; i nobili vivevano arroccati nei loro castelli e conducevano vita a parte; le vecchie tribù di origine celtica non coltivavano più i campi, ma erano tornate a vivere in simbiosi col bosco, accontentandosi di raccogliere i frutti e di cacciare. Nei



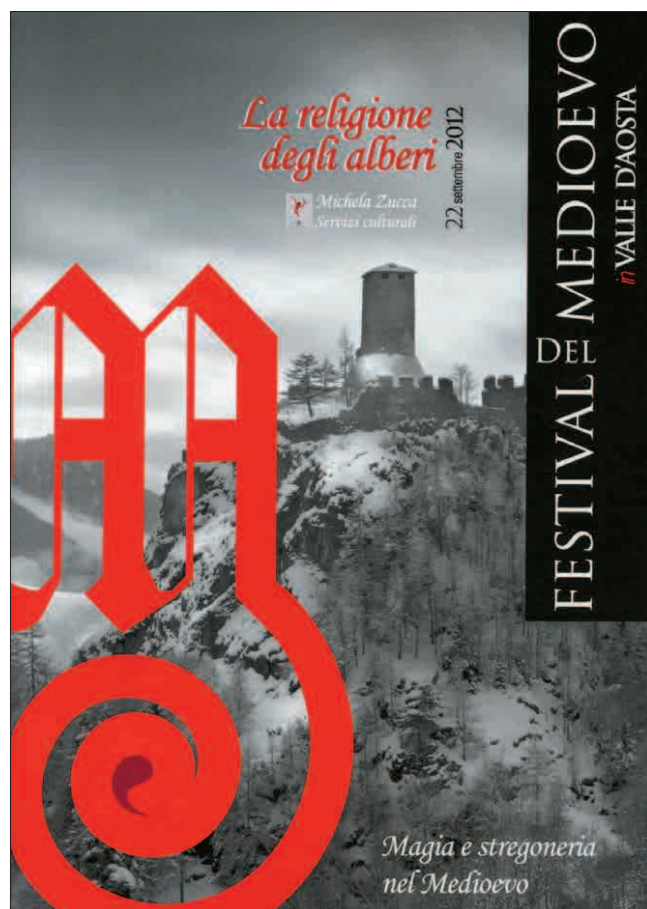
borghi erano rimasti gli esponenti della cultura scritta ebraico-cristiana-romanizzata, col dovere di tramandarla ai posteri, cioè i preti: i quali, a parte asceti, eremiti ed affini, sempre in odore di eresia, nutrivano un timor panico di quella sconfinata distesa verde. Rifugio di uomini selvatici e senza legge, di eretici e pagani, di briganti e di streghe, le foreste hanno rappresentato, per secoli, l'altra faccia, il lato oscuro, il "cuore di tenebra" del mondo civilizzato e ordinato, la proiezione verso l'esterno del caos primigenio delle forze vitali, delle pulsioni telluriche, degli istinti animali non controllati e non controllabili: in questo senso, "selva oscura", metafora di sviamento e di pericolo in agguato per l'uomo razionale e acculturato.

Un'anteprima della ricerca sul rapporto tra la montagna e la Dea Madre è stato l'evento organizzato presso il MAR (Museo Archeologico Regionale) di Aosta nell'ambito del *Festival del Medioevo*. Le sale didattiche si sono trasformate, per l'occasione, in un bosco fitto e misterioso in cui la natura è diventata la dominante quinta teatrale sul cui sfondo, insieme a una sorgente d'acqua "sacra", si è trattato l'intrigante tema della stregoneria. Parole e danze, sulle sonorità del gruppo Chemin de Fer ci hanno immersi nelle atmosfere sulle quali la ricerca ha ancora molto da indagare e di cui quest'occasione è solamente preludio.

1) Per la ricchissima e mirata bibliografia di questa autrice si rimanda alla recentissima pubblicazione M. GIMBUTAS, *La civiltà della dea*, vol. I, traduzione in italiano a cura di M. Pelaia, Viterbo 2012, da p. 272.

2) V. DINI, *Le madri del parto, delle acque, della terra. Continuità protettiva e santuari terapeutici*, in T. GIANO GALLINO (a cura di), *Le Grandi Madri*, Milano 1989, pp. 85-88.

\*Collaboratrice esterna: Michela Zucca, antropologa.



4. La locandina dell'evento Magia e stregoneria nel Medioevo.